

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 25 maggio 2019



## EQUO COMPENSO

Italia Oggi 25/05/19 P. 39 EQUO COMPENSO PER TUTTI BASILE LUCIA 1

---

## GDPR

Italia Oggi 25/05/19 P. 20 LA GUERRA AI PARADISI DEI DATI PLAZZOTTA CLAUDIO 2

---

## COMMERCIALISTI

Italia Oggi 25/05/19 P. 33 IN STUDIO A 13 EURO L'ORA BARTELLI CRISTINA 3

---

## IDONEITÀ STATICA

Sole 24 Ore 25/05/19 P. 21 L'IDONEITA' STATICA RISCHIA LA BOCCIATURA SULLA LEGITTIMITA' FOSSATI SAVERIO 4

---

*Dalla regione Lazio una soluzione per i professionisti non ordinistici*

# Equo compenso per tutti

## Parametri già esistenti per le stesse attività

DI LUCIA BASILE

**E**quo compenso: verso la definizione dei parametri di riferimento per i professionisti di cui alla legge 4/2013. I tributaristi tornano ad accendere i riflettori in materia di equo compenso alla luce della delibera n.69 del 3/4/2019 approvata dal consiglio regionale del Lazio che introduce importanti precisazioni. Entrando nell'analisi del testo, infatti, all'art.1 si legge «La presente legge detta disposizioni per la promozione e la valorizzazione delle attività professionali nonché per il contrasto dell'evasione fiscale, riconoscendo il diritto dei professionisti, compresi i soggetti che svolgono le professioni non organizzate disciplinate dalla legge 14 gennaio 2013, n. 4 (Disposizioni in materia di professioni non organizzate) e successive modifiche, all'equo

compenso...». «Si tratta di un importante riconoscimento», ha spiegato il presidente nazionale Lapet Roberto Falcone, «rivolto a tutelare tutti i professionisti (ordinistici e non) da compensi inadeguati rispetto alle prestazioni svolte». Non solo, l'art.2 interviene a definire quali sono i parametri per i professioni di cui alla legge 4/2013, prevedendo che «i compensi dovuti... siano proporzionati alla quantità, alla qualità e al contenuto delle caratteristiche delle prestazioni tenendo conto, ove possibile, di omologhe attività svolte da altre categorie professionali». «Non possiamo che accogliere con estrema soddisfazione tale indicazione, perfettamente in linea con quanto più volte abbiamo avuto modo di suggerire. Nel caso dei tributaristi, a maggior ragione se qualificati

e certificati, riteniamo che i parametri dell'equo compenso potrebbero essere individuati, per analogia di competenze ed attività, a quelli di cui al capo III del decreto 20 luglio 2012, n. 140» ha ricordato Falcone. Il plauso della Lapet va altresì alle regolamentazioni in materia poste in essere dalle Regioni Calabria, Basilicata, Piemonte, Campania, Sicilia, Toscana e Puglia. «Tali interventi giungono a rimarcare quanto già previsto dalla norma introdotta dalla legge di bilancio 2018 e rivolta a garantire una tutela in merito ai compensi percepiti dai professionisti. La diffusione di queste regole, verso le quali anche altre regioni si stanno attivando, rappresenta il primo passo concreto da parte di un ente della pa nei confronti della materia dell'equo compenso. Ciò garantirà che non potranno più essere previsti compensi zero per incarichi e prestazioni

richieste a qualunque professionista». In definitiva, l'equo compenso è un'iniziativa che può rappresentare una spinta per tutto il settore professionale (ordinistico e non), divenuto sempre più centrale per la crescita economica del paese e, potrà favorire soprattutto i più giovani. «Più volte abbiamo evidenziato la necessità di sostenere l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro, in modo particolare quello professionale. Chi, infatti, si affaccia oggi al mondo del lavoro ha bisogno di essere gratificato sia dal punto di vista professionale che economico rispetto alla prestazione offerta». Questa istanza e le ulteriori proposte per migliorare la vita dei professionisti saranno anche presentate, in occasione di un evento pubblico, ai rappresentanti di Camera e Senato, nell'ambito dell'Osservatorio nazionale professioni legge 4/2013, istituito da Cna professioni e dalle associazioni professionali ad essa affiliate come la Lapet.



Sei un professionista?  
Parla con noi.

RISPONDI ALLA NOSTRA INCHIESTA  
vai sul sito [www.iltributarista.it](http://www.iltributarista.it)



A cura  
dell'Ufficio Stampa della  
ASSOCIAZIONE NAZIONALE  
TRIBUTARISTI LAPET  
Associazione legalmente  
riconosciuta  
Sede nazionale:  
Via Sergio I 32  
00165 Roma  
Tel. 06-6371274  
Fax 06-39638983  
[www.iltributarista.it](http://www.iltributarista.it)  
[info@iltributarista.it](mailto:info@iltributarista.it)



Parla il garante Ue. Con il regolamento Gdpr ora abbiamo più strumenti per contrastarli

# La guerra ai paradisi dei dati

## Buttarelli: mi preoccupano le grandi realtà come Facebook

DI CLAUDIO PLAZZOTTA

**L**a guerra commerciale Usa-Cina con al centro il colosso della telefonia Huawei solleva ancora una volta il dibattito sulla privacy, sulla protezione dei dati e sulla battaglia ai nuovi paradisi dei dati. E d'altronde, spiega **Giovanni Buttarelli**, garante europeo della protezione dei dati e uno dei massimi esperti mondiali in materia, «il vero 5G e il 6G saranno di marca cinese, con tutte le conseguenze del caso in termini di infrastrutture sulle quali correranno i dati di tutto il mondo e di protezione degli stessi. Tuttavia», aggiunge il garante Ue, «il regolatore europeo ha ancora un po' di tempo per capire meglio un contesto che si espliciterà in tutta la sua forza solo nel 2021-2022».

**Molto è stato fatto dal 25 maggio 2018**, con l'entrata in vigore del regolamento europeo Gdpr sulla protezione dei dati, che ha fatto guadagnare allo stesso Buttarelli una stima mondiale trasversale, dai governi continentali ai giganti del digitale (**Tim Cook** di Apple o **Mark Zuckerberg** di Facebook lo citano spesso) fino alla Casa Bianca, che

manda una limousine con le bandierine a stelle e strisce ad accoglierlo quando sbarca a Washington.

«Peraltro, al momento, tutti i big tipo Google, Facebook, Amazon, Apple, Netflix e i vari over the top hanno stabili organizzazioni all'interno della Ue e sono quindi soggetti alla Gdpr. Altri grandi gruppi, invece», prosegue Buttarelli, «non hanno ancora fatto il loro ingresso nella Ue, e in particolare alcuni colossi della Cina. Con i big del Giappone è già stato stretto un accordo commerciale con la Ue».

Ma è vero che, pur essendo soggette alla Gdpr, ci sono molte organizzazioni che poi sono difficilmente sanzionabili? «Devo dire che in effetti ci sono alcune realtà con le quali non è facile rendere eseguibile la sanzione», risponde Buttarelli, «e fare attività ispettiva. Peraltro chi non opera nella Ue deve comunque nominare un suo rappresentante nella Ue, e questo favorisce una certa eseguibilità della sanzione. Ovvio che ci sono luoghi in cui è meno semplice ottenere attività ispettive. Ma devo dire che l'autorità italiana ci è riuscita spesso, anche negli Usa, con strutture americane che hanno accettato di farsi sottoporre

a diverse audit».

**La raccolta massiccia dei dati sta portando** tuttavia alla creazione di nuovi paradisi dei dati, ancor più pericolosi dei paradisi fiscali. A volte coincidono con nazioni, altre con giganti

dell'economia digitale. In un recente report della Banca Mondiale, si pone l'accento su alcuni paradisi fiscali che si sono adattati alle nuove potenziali aree di business, per un mercato dei dati che nel 2020 varrà, nel mondo, circa 200 miliardi di euro, e che in Italia già ha un giro di affari di 2,3 miliardi di euro: a Monte-Carlo, nelle British Islands, a Gibilterra o sull'Isola di Man ci sono molti più server pro-capite che in ogni altro posto al mondo. Anche in questo caso, il nuovo regolamento Ue Gdpr sulla protezione dei dati personali è di aiuto, soprattutto perché «la localizzazione extra-europea di aziende che gestiscono e trattano i dati degli utenti dell'Ue non è ostativa all'applicazione del Gdpr: è sufficiente che l'offerta di beni o servizi sia destinata a persone che si trovano nell'Ue. Perciò tali società possono essere oggetto di istruttorie e nel caso anche sanzionate dalle Autorità di protezione dati europee. Effettivamente», sottolinea

Buttarelli, «i paradisi dei dati sono stati per molto tempo una realtà che sfuggiva a ogni tipo di regolazione, con dati raccolti in Europa ma gestiti extra Ue, e con una impenetrabilità assoluta dei sistemi. Qualcosa, però, è cambiato già nel 1995, con una norma Ue sulla privacy applicabile all'interno della Ue. Un cambiamento, lo ammetto, piuttosto timido». La vera rivoluzione è partita il 25 maggio 2018, con l'entrata in vigore del regolamento Gdpr, poiché, come detto sopra, la norma non tiene più conto del concetto fisico e territoriale, ma si applica a chiunque offra beni e servizi nella Ue, anche se si è stabilito al di fuori della Ue. Insomma, secondo Buttarelli, il fenomeno dei paradisi dei dati non va sottovalutato, «ma rispetto a qualche anno fa ci sono più strumenti per contrastarlo».

Non bisogna tuttavia cadere nel tranello di pensare che i paradisi dei dati siano esclusivamente delle nazioni con leggi meno severe. Perché «i paradisi dei dati che più mi preoccupano sono grandi gruppi, realtà alla Facebook che magari accettano le regole, ma le applicano al minimo sindacale, continuano nel loro modello di business, lavorando borderline e ai confini della norma».

— Riproduzione riservata —



Giovanni Buttarelli



ItaliaOggi racconta il Far West di compensi per i commercialisti

# In studio a 13 euro l'ora

## La paga per tenuta contabilità in telelavoro

DI CRISTINA BARTELLI

I cinesi dei dati contabili lavorano per 12-14 euro l'ora. Per quell'importo si può accettare di lavorare con modalità di telelavoro, con orario flessibile e stipendio variabile a seconda delle registrazioni effettuate e a seconda dei mesi.

Sono queste alcune delle «irresistibili» proposte professionali che alcuni dottori commercialisti si sono visti recapitare nell'email da una società di consulenza alla ricerca di partner per ingrandire il proprio organico sul territorio nazionale.

Non è il primo esempio e neanche l'ultimo di un Far West dei compensi professionali nel settore della gestione della contabilità.

A una prima lettura, l'annuncio sembrerebbe rivolgersi ad una attività di meccanico inserimento dati, ma le competenze richieste, per rispondere all'annuncio sono legate a conoscere la normativa e le sue applicazioni in contabilità, una esperienza triennale maturata in altro studio professionale, redigere in autonomia l'elaborazione contabile e arrivare fino ad

un bilancio contabile ante imposte di fine anno, in grado di elaborare ditte in regime semplificato e ordinario e gestire tutti gli accadimenti dell'anno compresi i costi del personale. Quindi qualcosa in più di un volenteroso data entry. Una situazione questa che comunque è la punta di un iceberg di una concorrenza, nel settore, sempre più selvaggia, ai limiti del dumping. C'è chi spiega a *ItaliaOggi* che un commercialista oggi che propone a un cliente, srl di medie dimensioni un pacchetto di assistenza che va dai 4 mila ai 9 mila euro, si trova a dover competere con almeno due ulteriori livelli. Il primo, quello di abilitati, ma non iscritti all'albo o di associazioni di categoria, che offrono, o dicono di offrire, gli stessi servizi a 3 mila euro e poi il secondo, un sottobosco di centri elaborazioni dati o laureati senza nessuna qualifica professionale che si offrono sul mercato a 2.800 euro. È tutto oro quello che luccica? No, spiegano a *ItaliaOggi*, perché, di solito, chi gioca al ribasso non ha assicurazioni professionali alle spalle, ore di formazione e aggiornamento professionale, non cura gli

adempimenti privacy o quelli in tema di anticiclaggio. Effetti collaterali della produzione legislativa degli ultimi anni che si sono trasformati in oneri burocratici e obblighi di legge per gli studi.

Alcuni professionisti hanno provato a calcolare per l'uso delle strumentazioni, la presenza dei dipendenti, i contributi, le spese vive dello studio, un costo di gestione, da attribuire al cliente, pari a 33 euro lordo l'ora, al di sotto del quale si è in perdita.

Rincarare la dose il commercialista che osserva sia quasi una bestemmia calcolare l'impegno professionale in ore/lavoro. Alla domanda è possibile pagare un commercialista un tanto all'ora a seconda delle registrazioni contabili effettuate, la risposta è no. Per due principali motivi, spiegano a *ItaliaOggi*: il primo è che non è possibile pagare il lavoro contabile/fiscale un tanto all'ora come se fosse standardizzato perché così non è. Il sistema fiscale è infatti complesso, ha disposizioni specifiche per quasi tutti i settori ed è in continuo cambiamento per cui la tenuta della contabilità, base del calcolo delle imposte,

è attività di assoluto valore. Il secondo è direttamente correlato al primo. Proprio in conseguenza della complessità del sistema fiscale che produce migliaia e migliaia di pagine tra istruzioni, leggi, documenti di prassi e di giurisprudenza oltre ad una frenetica isteria normativa del legislatore, il lavoro contabile e fiscale nasconde ore e ore di studio giornaliero e di aggiornamento professionale, attività non direttamente remunerabile, non quantificabile e di certo svilita se prigioniera di un fisso orario.

C'è una soluzione al problema, a parte fuoco e fiamme da parte di chi ha ricevuto la missiva sui social? Periodicamente si rispolverano argomenti e battaglie come equo compenso, salario minimo, ritorno delle tariffe e intanto ci si attrezza come si può o come racconta un'utente su Facebook di un cliente che ha voluto provare questi servizi e di fronte a soluzioni a limite del legale, ed aver speso migliaia di euro in consulenza è ritornato sui suoi passi con la coda tra le gambe. Come saggezza popolare insegna: a questo mondo nessuno regala nulla.



**A MILANO**

# L'idoneità statica rischia la bocciatura sulla legittimità

**Vietare di fatto la vendita dell'immobile senza Cis viola le competenze statali**

**Saverio Fossati**

Nell'attesa di una correzione di rotta del Comune di Milano, che potrebbe essere annunciata oggi stesso al convegno di Gfg consulting all'hotel Gallia di Milano, aumentano le perplessità sulle sanzioni per chi non si procura il «certificato di idoneità statica» (Cis). La prima scadenza è ufficialmente prevista per il 26 novembre per gli edifici con più di 50 anni (il Comune ha già fatto sapere che ci sarà uno scaglionamento).

Al recente convegno di Assoedilizia il provvedimento è stato messo sotto esame e sono emerse forti criticità. Anzitutto, ha detto la coordinatrice Bruna Vanoli Gabardi, la determina del 25 novembre 2016 è basata su un regolamento edilizio che dovrà essere modificato, in esecuzione dell'adesione al regolamento-tipo nazionale da parte della Regione Lombardia «e che stabilisce la sanzione dell'incommerciabilità dell'immobile privo del Cis. Un regolamento edilizio può farlo?».

## **Violazioni costituzionali**

A dare una risposta all'interrogativo è stata Marilisa D'Amico, prorettore e ordinario di diritto costituzionale alla Statale di Milano: «Va anzitutto evidenziato, in linea generale, che la legittimità di un regolamento edilizio comunale sta nell'articolo 117 della Costituzione, e nel Tu Edilizia. Ma proprio per questo l'articolo 11, punto 6 del regolamento comunale, che prevede il Cis, non ha una copertura normativa completa, in quanto l'articolo 24 del Tu Edilizia ne parla solo in relazione alle nuove

costruzioni e non è previsto neppure nel nuovo regolamento edilizio tipo». Quanto alle sanzioni, ha proseguito Marilisa D'Amico, l'agibilità negata non è prevista all'articolo 24 del Tu Edilizia ed è sproporzionata allo scopo che la disposizione si prefigge: «Inoltre, per la Corte europea dei diritti dell'uomo qualsiasi sanzione che incida sui diritti della persona, tra cui la proprietà, ha natura penale e occorre una copertura normativa precisa. Infine, l'articolo 11 del regolamento comunale in vigore, al punto 6, prevede l'allegazione del Cis all'atto di compravendita da parte dei notai, e questa disposizione, intervenendo su un aspetto civilistico, confligge con la potestà esclusiva dello Stato». Il principio dell'articolo 2 della Costituzione, ha concluso Marilisa D'Amico «è costantemente violato in un sistema di fonti sempre più caotico».

## **In condominio**

Luca Stendardi, consulente di Assoedilizia, ha pragmaticamente ricordato che il Comune non potrà certo fare i controlli su tutti gli immobili «ma aspetterà al varco i proprietari ogni volta che occorrerà un titolo edilizio». E ha aggiunto un altro grosso dubbio. «Come potranno i professionisti rilasciare il Cis se alcuni lavori dovranno interessare le parti private dell'edificio?».

Questo aspetto è stato oggetto dell'affondo di Cesare Rosselli, coordinatore dei consulenti Assoedilizia: «L'amministratore di condominio, anche se non nominato nella norma, ne è uno dei destinatari anche se non ha poteri diretti, salva delibera dell'assemblea». Inoltre, si chiede Rosselli «se si tratta di un appartamento affittato, in mancanza di agibilità potrebbe essere sospeso il pagamento del canone?».

RIPRODUZIONE RISERVATA

